«Accogliere i migranti è una virtù»

Autore: Sara Fornaro
Fonte: Città Nuova

L’appello dei vescovi delle diocesi del Lazio: italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo. I migranti da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un “prima” o di un “dopo” sulla base dell’appartenenza nazionale

«Quando le norme diventano più rigide e restrittive e il riconoscimento dei diritti della persona è reso più complesso, **aumentano esponenzialmente le situazioni difficili, la presenza dei clandestini, le persone allo sbando e si configura il rischio dell’aumento di situazioni illegali e di insicurezza sociale**». Per evitare che la **cultura dello scarto e del rifiuto dilaghi**, e far sì che **prevalga invece «una cultura “nuova” fatta di incontro**, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà», i vescovi del Lazio hanno scritto una lettera aperta ai fedeli, che il giorno di Pentecoste è stata letta in tutte le chiese delle diocesi della Regione. «Purtroppo – si legge nel documento – nei mesi trascorsi **le tensioni sociali** all’interno dei nostri territori, **legate alla crescita preoccupante della povertà e delle diseguaglianze, hanno raggiunto livelli preoccupanti. Desideriamo essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà**: giovani, anziani, famiglie, diversamente abili, disagiati psichici, disoccupati e lavoratori precari, vittime delle tante dipendenze dei nostri tempi. In tutte queste dimensioni di sofferenza non c’è alcuna differenza: **italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo**. È proprio a costoro che va l’attenzione del cuore dei credenti e – vogliate crederlo – dell’opzione di fondo delle nostre preoccupazioni pastorali». La posizione dei vescovi del Lazio trova conferma nelle parole del **presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti** che, in un'intervista concessa domenica a **Paolo Rodari di Repubblica**, ha affermato che «**la solidarietà non è un’opera pia, ma una necessità democratica, una priorità civile;** salvare vite umane non è un gesto di generosità, ma **è la via per salvare la dignità della propria umanità**». Le istituzioni, ha sottolineato Bassetti, dovrebbero **«**dare l’esempio, non scaricare su altri le proprie responsabilità». La Chiesa italiana, ha detto ancora il presidente della Cei, «**è una presenza a servizio di tutti**» e «**cercare di staccare i fedeli dai vescovi e soprattutto dal papa è una manovra sbagliata e controproducente**. L’unità della Chiesa è qualcosa di profondo e radicato: rifiuto l’idea che la Chiesa possa essere portata sul piano della battaglia partitica». E a proposito della polita, Bassetti ha spiegato a Rodari che «non basta dirsi cattolici per diventare De Gasperi; la coscienza della gente è ferita e condizionata da un linguaggio aggressivo e da troppi messaggi di odio. **Una politica fondata sulla paura e sulle promesse facili è destinata a rovinare quel poco che ancora resta dell’unità nazionale**». Sulla stessa linea, i vescovi del Lazio invitano i fedeli ad essere coscienti che «**ogni povero – da qualunque paese, cultura, etnia provenga – è un figlio di Dio**. I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere **non possono essere distinti in virtù di un “prima” o di un “dopo” sulla base dell’appartenenza nazionale**». Nella logica della Chiesa, dunque, non può esistere un “**prima gli italiani”** o chiunque altro. Il rischio, spiegano i vescovi, è che «**da certe affermazioni che appaiono essere “di moda” potrebbero nascere germi di intolleranza e di razzismo che**, in quanto discepoli del Risorto, **dobbiamo poter respingere con forza. Chi è straniero è come noi, è un altro “noi”: l’altro è un dono**. È questa la bellezza del Vangelo consegnatoci da Gesù: non permettiamo che nessuno possa scalfire questa granitica certezza». I vescovi del Lazio invitano dunque a proseguire il cammino di comunità credenti, sia con la preghiera che con atteggiamenti di servizio nella **testimonianza di «una virtù che ha sempre caratterizzato il nostro Paese: l’accoglienza verso l’altro**, soprattutto quando si trovi nel bisogno. **Proviamo a vivere così la sfida dell’integrazione** che l’ineluttabile fenomeno migratorio pone dinanzi al nostro cuore: **non lasciamo che ci sovrasti una “paura che fa impazzire” come ha detto papa Francesco**». Una paura,

sottolineano, che non coglie la realtà, perché **il male che attenta alla nostra sicurezza proviene da ogni parte e va combattuto attraverso la collaborazione di tutte le forze buone della società, sia italiane che straniere**. Le diocesi laziali, attraverso i centri di ascolto della Caritas e tante altre realtà di solidarietà e di prossimità, «danno quotidianamente il proprio contributo per alleviare le situazioni dei poveri che bussano alla nostra porta, accogliendo il loro disagio. Tanto è stato fatto e tanto ancora desideriamo fare, affinché **l'accoglienza sia davvero la risposta ad una situazione complessa e non una soluzione di comodo (o peggio interessata)**». I vescovi invitano le comunità diocesane a promuovere – **con spirito di discernimento – «una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione**, respingendo accenti e toni che negano i diritti fondamentali dell'uomo, **riconosciuti dagli accordi internazionali e – soprattutto – originati dalla Parola evangelica**». **Non nascondono le problematiche legate al tema dell'accoglienza dei migranti** e spiegano di conoscere «istituzioni che pensavamo si occupassero di accoglienza, e che invece non hanno dato la testimonianza che ci si poteva aspettare». **«Carissime sorelle e carissimi fratelli**, sentiamo il dovere – concludono i vescovi – di rivolgere a tutti voi un appello accorato affinché nelle nostre comunità non abbia alcun diritto la cultura dello scarto e del rifiuto, ma **si affermi una cultura "nuova" fatta di incontro, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà**. Invochiamo per tutti noi il dono incessante dello Spirito, che converta i nostri cuori per renderli solleciti nel testimoniare un'accoglienza profondamente evangelica e la gioia della fraternità, frutto concreto della Pentecoste».